

La riforma interna

Via all'accorpamento dei dipartimenti

Da 55 diventeranno 20

Già partita la sperimentazione sulla gestione unica dei centri di servizi

Il direttore amministrativo dell'Università Loredana Segreto ne ha parlato qualche giorno fa a Catania di fronte ai colleghi degli altri atenei. È il "modello Torino" che ha delineato - visto il quadro generale di tagli feroci imposti dal ministero - potrebbe essere adottato su larga scala. In via Po hanno cominciato da qualche mese: i dipartimenti di Chimica analitica, Chimica generale, Chimica Icm, Scienza e tecnologia del farmaco e Biologia vegetale, più scuole di dottorato e di specializzazione, centri inter-dipartimentali e biblioteche sono stati accorpati dal punto di vista gestionale. Un centro di servizio operativo da 165 docenti e 30 milioni di euro di budget che d'ora in poi sarà gestito a livello amministrativo e contabile da un unico centro. «Significa risparmiare circa 150 mila euro l'anno, cui vanno aggiunti i minori costi derivanti dalla razionalizzazione degli acquisti». Non è un caso, infatti, se l'ateneo sta progettando di organizzare anche Centri di servizio specialistico per prestazioni complesse, come le procedure d'appalto o di supporto alla presentazione dei progetti di ricerca internazionali.

Il progetto è appena agli inizi, ma presto i Cso dovrebbe essere estesi a tutti i dipartimenti.

Ma saranno gli stessi dipartimenti a essere accorpati, anche sul fronte della didattica e della ricerca: dai 55 di oggi dovrebbero diventare 20; le scuole di dottorato da 25 a 5. Ipotesi, per ora, ma la strada è tracciata. «Dobbiamo razionalizzare le procedure amministrative; rendere un servizio migliore a didattica e ricerca; migliorare l'integrazione tra strutture centrali e decentrate. Insomma, fare meglio con meno», spiega Segreto.

Perché una cosa è certa: l'Università di Torino dovrà fare con meno. In un ateneo che già patisce un cronico sottofinanziamento (40 milioni di euro l'anno) le previsioni parlano di un ulteriore calo del Fondo di funzionamento

ordinario di 48 milioni. Ieri il rettore ha parlato di 40 milioni in cinque anni che dovrebbero arrivare dalle compen-

L'AMMINISTRAZIONE
 «Dobbiamo riuscire a fare meglio con meno
 La strada è quella»

zioni riconosciute dal ministero agli atenei meno finanziati. Fondi con cui Pelizzetti intende proporre un piano organico da qui al 2020: 35 ordinari in meno, 192 associati e 218 ricercatori in più. «Un quadro che non convince», spiega Luca Spadon degli Studenti indipendenti. «Non si capisce da dove spuntino quei 40 milioni, e questo piano non è mai stato presentato in alcuna sede ufficiale. Senza contare che, di fronte alla distruzione dell'università italiana, l'ateneo torinese pensa di cavarsela con operazioni di piccolo cabotaggio». Sulla stessa linea il ricercatore Alessandro Ferretti: «Continuano a spremerci e noi andiamo avanti come se nulla fosse. Invece bisogna fermare tutto per dimostrare cosa succede se l'università chiude davvero». [A. ROS.]

